



ArNoS
ARCHIVIO NORMANNO-SVEVO

Testi e studi sul mondo euromediterraneo dei secoli XI-XIII
del Centro Europeo di Studi Normanni

Texts and Studies in Euro-Mediterranean World
during XIth-XIIIth Centuries
of Centro Europeo di Studi Normanni

3

2011/2012

Miscellanea Claudio Leonardi

Centro Europeo di Studi Normanni
Ariano Irpino

ArNoS

ARCHIVIO NORMANNO-SVEVO

Testi e studi sul mondo euromediterraneo dei secoli XI-XIII

del Centro Europeo di Studi Normanni

COMITATO SCIENTIFICO

G. Arnaldi, Th. Asbridge, P. Bouet, M. Caravale, G. Coppola,
F. Delle Donne, M. D'Onofrio, H. Enzensberger, S. Fodale, C.D. Fonseca,
J. France, G. Galasso, V. Gazeau, E.C. van Houts, Th. Kölzer, C. Leonardi (†),
O. Limone, G.A. Loud, J.M. Martin, E. Mazzaresse Fardella, F. Neveux,
M. Oldoni, F. Panarelli, A. Paravicini Bagliani, A. Romano, V. Sivo, W. Stürner,
A.L. Trombetti, H. Takayama, S. Tramontana

SEGRETERIA DI REDAZIONE

L. Russo, T. De Angelis

COMITATO DI DIREZIONE

A. Cernigliaro, E. Cuozzo, E. D'Angelo, O. Zecchino

© 2012 Centro Europeo di Studi Normanni

ISSN: 2036-7759

ISBN: 978-88-98028-00-9

SOMMARIO

FULVIO DELLE DONNE, <i>Le iscrizioni del mausoleo di Boemondo d'Altavilla a Canosa</i>	7
FRANCESCO PANARELLI, <i>Le origini del monastero femminile delle SS. Lucia e Agata a Matera e la famiglia di Maione di Bari</i>	19
BARBARA VISENTIN, <i>Identità signorili e sistemi di gestione tra IX e XII secolo. Le terre del Castrum Iufuni e la Trinità di Cava</i>	33
LAMIA HADDA, <i>Il bassorilievo di Mahdiya. Vicende storico-artistiche tra Ziridi e Normanni nel Mediterraneo medievale (XI-XII sec.)</i>	59
MARIO R. ZECCHINO, <i>Recenti ritrovamenti di monete medievali in Irpinia</i>	69
BENOÎT GRÉVIN, <i>Un dictator peut en cacher un autre... À propos de la lettre «Expectantes expectavimus-noscitis emanasse» et de la jeunesse de Pierre de la Vigne</i>	89
TEOFILO DE ANGELIS, <i>Note propedeutiche all'edizione del libro VI del cosiddetto Epistolario di Pier della Vigna</i>	105
FULVIO DELLE DONNE, <i>Su un codice stravagante del cosiddetto Epistolario di Pier della Vigna: Innsbruck, Universitäts-bibliothek, 400</i>	113
ROSANNA LAMBOGLIA, <i>Aspetti della guerra del Vespro: il biennio 1296-1298 nella prospettiva di Federico III, re di Sicilia, e di Ruggero di Lauria</i>	121
GIOVANNI COPPOLA - CARMINE MEGNA, <i>Due castelli medievali in terra d'Irpinia: Avella e Summonte</i>	153
<i>Recensioni e schede</i>	179

IL BASSORILIEVO DI MAHDIYA
VICENDE STORICO-ARTISTICHE TRA ZIRIDI E NORMANNI
NEL MEDITERRANEO MEDIEVALE (XI-XII SEC.)

LAMIA HADDA

La vicenda mediterranea tra gli Ziridi della Tunisia medievale (*Ifriqiya*) e tra i Normanni d'Italia meridionale s'inquadra in un panorama politico la cui lettura anche se estremamente complessa e articolata può essere brevemente sintetizzata.

È bene ricordare che il Canale di Sicilia nel suo punto più stretto non supera i centocinquanta chilometri di larghezza. È logico quindi pensare che chi governava la Sicilia non poteva non tener conto di quello che accadeva sulla sponda opposta del Mediterraneo.

Nel 973, il quarto califfo fatimide al-Mu'izz ibn al-Mansūr (953-973) trasferì la sede del potere in Egitto appena conquistato. In seguito i Fatimidi riuscirono ad impossessarsi della vecchia capitale egiziana al-Fustat e a fondare una nuova città palatina a qualche chilometro più a Nord, sede dell'amministrazione centrale del reame fatimida, che dapprima prese il nome di al-Mansuriyya, come la vecchia capitale ifriqiyena, per poi essere ribattezzata con il nome di al-Qahira (Il Cairo). Quest'ultima, in poco tempo, diventò una delle metropoli più ricche e più importanti del mondo islamico. Per circa due secoli, la dinastia sciita fatimide che aveva regnato per circa due secoli sull'Egitto e sul Nordafrica divenne la principale potenza mediterranea¹.

Tutto ciò aveva comportato una frammentazione politica del Maghreb che venne governata per la prima volta dopo la conquista araba da

¹ E. J. GRUBE, *Il periodo fatimide in Egitto dal 297/909 al 567/1171*, in *Eredità dell'Islam, arte islamica in Italia*, cur. G. Curatola, Catalogo della mostra, Venezia, Palazzo ducale 30 ottobre 1993-30 aprile 1994, Milano 1993, pp. 133-139; H. HALM, *L'histoire d'une brillante dynastie*, in *Trésors fatimides du Caire*, Catalogue de l'exposition de l'Institut du monde arabe, 28 avril-30 août 1998, Paris 1998, pp. 44-51; A. FUAD AL-SAYYID, *Les Fatimides en Egypte*, Beyrouth 2000; R. ETTINGHAUSEN, O. GRABAR, M. JENKINS-MADINA, *Islamic Art and Architecture 650-1250*, London 2001, pp. 190-213.

tribù berbere di Sanhagia: gli Ziridi e gli Hammaditi². Dopo lo strappo, praticato da queste tribù nei confronti del potere sciita del Cairo, che coincise con la scelta di sottomettersi al califfo sunnita di Bagdad, i Fatimidi spinsero le tribù nomadi dei Banu Hilal e Banu Sulaym provenienti dall'Alto Egitto a punire la defezione degli Ziridi. La crisi politico-economica che ne seguì fu grave tanto che si formarono delle piccole entità autonome che si sostituirono allo stato di generale anarchia derivante da un potere centrale ormai inesistente. Gli Ziridi intanto trasferirono la loro capitale da Kairouan a Mahdiya che rimase tale fino alla conquista normanna del 1148³.

Prima di questa data però i Normanni avevano assicurato un appoggio agli Ziridi che esercitavano una sorta di stato cuscinetto tra i Fatimiti e gli Almoravidi e in seguito tra i Fatimiti e gli Almohadi, due dinastie berbere provenienti dal Sud del Marocco, al fine di garantire una certa stabilità territoriale, seppure con evidenti limiti, e di conseguenza garantire più sicurezza alle navi commerciali che solcavano il Mediterraneo i cui guadagni erano lucrosi per la Sicilia. Per quanto esistesse una tregua siglata nel 1075 tra i Normanni e gli Ziridi, continui erano stati gli scontri terrestri e navali tra Cristiani e Musulmani. Presupposto di un vero e proprio attacco in Africa del Nord, fu l'assalto almoravide di Nicotera sulla costa calabrese nella primavera del 1122, ritenuto da Ruggero II opera di Hasan ibn Ali e conseguenza di un'alleanza tra Ziridi e Almoravidi, considerata, come abbiamo già detto, pericolosa per la navigazione normanna⁴.

C'è da sottolineare che la Sicilia e la Tunisia avevano però instaurato uno stabile e fruttuoso traffico commerciale marittimo dovuto soprattutto alla vicinanza delle due coste: il viaggio era abbastanza celere per l'epoca poiché non si impiegava più di una settimana tra Palermo e Mahdiya⁵.

Il progetto di assicurarsi una base stabile sul territorio africano nasceva sempre più dall'idea di garantire sicurezza ai traffici su una rotta già

² Sugli avvenimenti storici delle due dinastie berbere regionali si veda per tutti: H. R. IDRIS, *La Berbérie orientale sous les Zirides (X^e-XII^e s.)*, I, Paris 1962; A. DHOUB, *L'époque ziride*, in *Histoire générale de la Tunisie. Le Moyen Age (27-982 H./647-1574)*, II, Tunis 2005, pp. 269-321.

³ A. IBN KHALDŪN, *Histoire des Berbères*, trad. De Slane, II, Paris 1999, pp. 4-29.

⁴ IBN AL-ATHIR, *Bibliotheca arabo-sicula*, trad. M. Amari e riveduta da U. Rizzitano, II, Firenze 1997, pp. 361-363; DHOUB, *L'époque ziride*, pp. 313-318.

⁵ A. AZIZ, *La Sicile islamique*, Paris 1990, pp. 59-61; G. JEHEL, *L'Italie et le Maghreb au Moyen Age. Conflits et échanges du VII^e au XV^e siècle*, Paris 2001, pp. 51-53.

esistente ma pericolosa allo stesso tempo di prelevare ingenti quantitativi di oro da utilizzare per la fabbricazione dei tarì nelle zecche di Sicilia e di Salerno e nella stessa città di Mahdiya dove probabilmente era attiva una produzione per la fabbricazione delle monete. Per di più la scelta della città di Mahdiya, quale possibile prima conquista sul territorio africano, è presto spiegata dal fatto che per la sua importanza tra le città del Maghreb e per la sua particolare posizione sul mare era diventata il terminale delle rotte carovaniere dell'oro transahariano⁶.

In tutti i modi il primo scontro tra Normanni di Sicilia e ifriqiyeni di Mahdiya avvenne nell'agosto del 1123. L'autore arabo Ibn Hamdis descrisse enfaticamente e in ogni dettaglio la disfatta normanna, avvenuta sia presso la fortezza che nell'isolotto di al-Ahāsī situato proprio di fronte al castello di Ras al-Dimas posto sul mare a circa una decina di chilometri a Nord di Mahdiya⁷.

Il silenzio che seguì i primi attacchi costieri da parte dei cronisti italo-meridionali, sono facilmente spiegabili alla luce degli evidenti insuccessi militari che seguirono le prime spedizioni sul suolo africano. L'unico a segnalare, anche con una certa mancanza di precisazioni cronologiche, la sconfitta e il definitivo abbandono normanno dell'Ifriqiya fu Ugo Falcando⁸.

Solo due cronisti francesi si sono interessati delle vicende normanne durante la fase successiva dell'occupazione costiera africana, Guglielmo di Nangis e Roberto di Torigny⁹.

⁶ Sulla conquista nordafricana, si consulti: F. GABRIELI, *La politique arabe des Normands de Sicile*, «Studia islamica» 9, 1958, pp. 83-96; K. BELKHODJA, *Les Normands de Sicile en Ifriqiya*, «Les Cahiers de Tunisie» 12, 1964, pp. 37-40; M. BRETT, *The City-State in Mediaeval Ifriqiya; the Case of Tripoli*, «Les Cahiers de Tunisie» 34, 1986, pp. 69-94; E. CASPAR, *Ruggero II e la fondazione della monarchia normanna di Sicilia*, Roma - Bari 1999, pp. 43-47, 152-154, 382-390; H. HOUBEN, *Ruggero II di Sicilia. Un sovrano tra Oriente e Occidente*, Roma - Bari 1999, pp. 100-110; A. DE SIMONE, *Il Mezzogiorno normanno-svevo visto dall'Islam Africano*, in *Il Mezzogiorno normanno-svevo visto dall'Europa e dal mondo mediterraneo*, Atti delle XIII giornate normanno-sveve, Bari 21-24 ottobre 1997, Bari 1999, pp. 261-263; A. DE SIMONE, *Ruggero II e l'Africa islamica*, in *Il Mezzogiorno normanno-svevo e le crociate*, Atti delle quattordicesime giornate normanno-sveve, Bari, 17-20 ottobre 2000, Bari 2002, pp. 95-129.

⁷ M. AMARI, *Biblioteca arabo-sicula*, ed. U. Rizzitano, III, Firenze 1998, pp. 724-731; A. BORRUSO, *La battaglia di Capo Dimas nei versi di Ibn Hamdis poeta arabo di Sicilia*, «Bollettino del Centro di Studi filologici e linguistici siciliani» 13, 1977, pp. 5-19.

⁸ UGO FALCANDO, *La Historia o Liber de regno Sicilie e la Epistola ad Petrum Panormitane Ecclesie thesaurium*, ed. G.B. Siragusa, Roma 1897, pp. 24-28.

⁹ GUGLIELMO DI NANGIS, *Chronique latine*, ed. H. Geraud, I, Paris 1843, p. 45; ROBERTO DI TORIGNY, *Monumenta Germaniae Historica*, SS, VI, p. 473.

Le fonti arabe che descrivono la presa di Mahdiya, successive agli avvenimenti, si rifanno tutte alla cronaca perduta di ibn Shaddad testimone oculare della presa della città: Tijani, Ibn al-Athir, Ibn Khaldun e Ibn Abi Dinar¹⁰.

La spedizione navale salpata da Marsala tra il 27 giugno e il 26 luglio del 1123 era formata da circa trecento navi che trasportavano trentamila uomini e un migliaio di cavalli¹¹.

Alla disfatta contribuirono numerosi fattori. Una tempesta fece affondare molti vascelli mentre altri si riparavano a Pantelleria. Il vento contrario che costrinse la flotta di Ruggero a fermarsi nell'isoletta (*Jaṣīra*) di al-Aḥasī e avanzare a remi. I due ammiragli, Giorgio e Abd al-Rahmān il Cristiano, posero il campo sull'isola e seguirono le mura della città di Mahdiya fino alla vicina città di Zawīla, impressionandosi sui numerosi soldati che erano presenti sugli spalti. Nel frattempo al-Aḥasī era stata presa dagli Arabi e il tentativo di sorpresa di attaccare Mahdiya fallito. Inoltre, tre giorni dopo, la presa della fortezza di al-Dīmās si rivelò uno scacco per le truppe normanne. I cento soldati normanni che erano riusciti ad introdursi all'interno del fortilizio per corruzione vi rimasero intrappolati e vennero in seguito trucidati in un tentativo di sortita avvenuto per fame nella prima settimana dell'agosto del 1123. Le truppe normanne non potendo soccorrerli levarono l'ancora alla volta della Sicilia. La sconfitta ifriqiyena da parte di Ruggero aveva arrecato un danno d'immagine di non poco conto al non ancora re di Sicilia¹².

Dopo la sconfitta si dice che alla corte di Palermo "uno dei franchi" probabilmente Giorgio d'Antiochia¹³, l'ammiraglio di Ruggero II dalla barba lunga giurava di tagliarsela solo dopo essersi vendicato della sconfitta subita¹⁴. Infatti, con una menzogna la flotta normanna giunse

¹⁰ AL-TIJANI, *Biblioteca arabo-sicula*, II, pp. 506-510; IBN AL-ATHIR, *Biblioteca arabo-sicula*, II, pp. 369-373; IBN KHALDOUN, *Biblioteca arabo-sicula*, II, pp. 605-608; IBN ABI DINAR, *Biblioteca arabo-sicula*, III, pp. 660-662.

¹¹ IBN ABI DINAR, *Biblioteca arabo-sicula*, III, p. 660.

¹² Sulla sconfitta normanna di al-Dimas: IDRIS, *La Berbérie orientale*, pp. 334-338; sulla dettagliata narrazione degli avvenimenti: AL-TIJANI, *Biblioteca arabo-sicula*, pp. 502-506.

¹³ Sul personaggio si veda: L.-R. MÉNAGER, *Amiratus, L'Emirat et les origines de l'Amirauté (XIe-XIIe)*, Paris 1960, pp. 44-54.

¹⁴ IBN IDHARI, *Biblioteca arabo-sicula*, II, p. 479. Ibn Idhari, pensando probabilmente all'ammiraglio Giorgio d'Antiochia, riporta testualmente ciò che probabilmente aveva udito da qualche testimone oculare dopo la clamorosa sconfitta di al-Dimas raccontare alla corte di Ruggero II, cioè che: «un Franco molto barbuto, si strizzava con la mano la punta della barba, giurando per gli evangeli di non tagliarne un sol pelo prima di pigliare vendetta sopra il popolo di al-Mahdiyah».

davanti l'imprendibile città di al-Mahdiya, capitale dell'ormai traballante stato Ziride. Ruggero II essendosi inserito negli affari d'Ifriqiya e reclamando i mancati pagamenti per i rifornimenti di grano a seguito dei debiti accumulati da al-Hasan prese il pretesto per l'attacco¹⁵.

Dopo la conquista dell'isola di Djerba (1135)¹⁶ e delle isole di Kerkenna (1145-1146)¹⁷ in Tunisia e della città di Tripoli (1146) in Libia¹⁸, nell'estate del 1148 Giorgio l'antiocheno giunge davanti al porto di Mahdiyya in Tunisia con duecentocinquanta-trecento galere e lascia la città per due ore al saccheggio di tutte le sue ricchezze¹⁹. Subito dopo vengono prese altre due importanti città del litorale tunisino senza grossi problemi: Susa e Sfax (1148)²⁰.

Dopo solo qualche anno i Normanni avevano conquistato la costa nordafricana da Tripoli a Bona concedendo ai musulmani di praticare la loro religione. Nel settembre del 1148 il papa Eugenio III (1145-1153) consacrò a Brescia il vescovo d'Africa cioè d'Ifriqiya (ovvero della Tunisia medievale)²¹ e in quello stesso anno probabilmente venne realizzata l'epigrafe funeraria quadrilingue (latino, ebraico, greco, arabo), conservata a Palermo presso il Palazzo della Zisa, dove Ruggero viene indicato come *malik* d'Italia, Longobardia, Calabria, Sicilia e Ifriqiya²².

Ormai l'espansione degli Almohadi, tribù come abbiamo già detto provenienti dal Marocco, erano alle porte e non potevano essere contenute a lungo tanto è che subito dopo la morte di Ruggero II (Palermo, 26 febbraio 1154) tutte le conquiste siciliane nel Nordafrica vennero perse e il sogno dell'Impero d'Africa svanì definitivamente²³.

Una delle tante testimonianze materiale delle conquiste normanne in Africa settentrionale resta molto probabilmente il bassorilievo in marmo bianco, conosciuto con il nome di "lastra di Mahdiyya" (53 × 36

¹⁵ IBN AL-ATHIR, *Biblioteca arabo-sicula*, II, p. 365.

¹⁶ IBN ABI DINAR, *Biblioteca arabo-sicula*, III, pp. 660-661.

¹⁷ IDRISI, *Biblioteca arabo-sicula*, I, p. 105.

¹⁸ AN-NUWAYRI, *Biblioteca arabo-sicula*, II, p. 561.

¹⁹ AL-TIJANI, *Biblioteca arabo-sicula*, II, p. 508.

²⁰ IBN AL-ATHIR, *Biblioteca arabo-sicula*, II, p. 373.

²¹ H. BRESCE, *Le royaume normand d'Afrique et l'archevêché de Mahdiyya*, in *Le partage du monde échanges et colonisation dans la Méditerranée médiévale*, sous la direction de M. Balard et A. Ducellier, Paris 1998, pp. 347-366.

²² La scritta in arabo è la seguente: *Malikah Italiyah wa-Ankubardbab wa-Qillawriyah wa-Siqilliyah wa-Ifriqiyah*. Sull'epigrafe funeraria quadrilingue: M. AMARI, *Le epigrafi arabiche di Sicilia*, cur. F. Gabrieli, Palermo 1971, pp. 201-212, tav. IX, fig. 2; B. LAGUMINA, *Nota sulla iscrizione quadrilingue esistente nel Museo Nazionale di Palermo*, «Archivio Storico Siciliano» 15, 1890, pp. 108-110.

²³ A. DE SIMONE, *Ruggero II e l'Africa islamica*, pp. 124-125.



Fig. 1. Tunisi, Museo Nazionale del Bardo, lastra di Mahdiya, XII secolo

cm). L'elemento marmoreo scolpito, attualmente conservato all'interno della sezione islamica del museo Nazionale del Bardo di Tunisi, venne scoperto sulle rovine del palazzo di al-Qa'im bi-Amer Allah (934-946) a Mahdiya. Di recente il bassorilievo è stato oggetto di un'attenta analisi archeologica e artistica da parte di Faouzi Mahfoudh²⁴. Lo studioso ha ripercorso le vicende che hanno accompagnato il bassorilievo a partire dalla sua fortuita scoperta avvenuta alla metà del XX secolo. Questa importante lastra è stata segnalata nel corso dei secoli da numerosi storici dell'arte islamica anche se nessuno ha mai avanzato ipotesi circa la sua datazione²⁵. A Mahfoudh va il merito di aver per primo cercato di contestualizzare questo esemplare che assume un grande valore artistico per la sua testimonianza archeologica poiché rappresenta l'unico elemento

²⁴ F. MAHFUDH, *Bāyna al-Mahdiyya wa Siqilliya. Tablil li mashbād manbūt*, «Africa» 20, 2004, pp. 5-33.

²⁵ G. MARÇAIS, *L'art musulman du XI^e siècle en Tunisie d'après quelques trouvailles récentes*, «Revue de l'art ancien et moderne» 44, 1923, pp. 161-173; H. H. ABDUL-WAHAB, *Warakat, 'an al-hdbara al-'arabiya bi Ifriqiya*, II, Tunisi 1965-1972, pp. 203-206; M. S. ZBISS, *Les sujets animés dans le décor musulman d'Ifriqiya (Tunisie)*, in *Actes du 79^{ème} congrès national des sociétés savantes Alger 1954*, Paris 1957, pp. 297-325, in particolare si consulti la pagina 302; M. YACOB, *Pièces maîtresses des musées de Tunisie*, Tunis 1994, pp. 130-133.

materiale oggi conosciuto del passaggio dei condottieri normanni sul territorio africano²⁶.

La scultura rappresenta un re seduto su un piccolo scranno e con i piedi incrociati. Il monarca reca sul capo una corona a tre punte, due laterali e una più larga centrale, coperto da una tunica decorata da una fascia ornata da una greca che corre sulle maniche del vestito (*tirāz*). Una cintura decorata con cerchietti lascia pendere al centro un ulteriore elemento che si allunga di poco verso il basso. Il sovrano regge nella mano destra un calice mentre alla sua sinistra è rappresentato un musico nell'atto di suonare il flauto.

Data la successione degli avvenimenti storici del contesto archeologico in cui è stato trovato il bassorilievo, la sua attribuzione non è immediata. Di certo si conosce la datazione delle rovine del palazzo del X secolo, ma sappiamo anche che tale residenza venne abitata sia dai principi ziridi nell'XI secolo che da quelli normanni, dopo la loro conquista avvenuta durante le campagne belliche condotte da Ruggero II nella metà del XII secolo sul litorale mediterraneo come è stato già descritto all'inizio di questo studio. Nel 1148, a seguito della conquista della città di Mahdiyya, i Normanni utilizzarono le residenze palaziali fatimidi come alloggio e trasformarono la Grande moschea in chiesa cristiana al fine di praticare la loro religione²⁷. Inutile aggiungere che alcuni pezzi di notevole valore venivano scambiati come regali e questa era un'abitudine molto diffusa nel mondo mediterraneo tra i nobili dell'epoca²⁸. Un'ulteriore considerazione porta ad affermare che molti elementi tratti dal repertorio figurativo umano erano ben presenti nell'arte fatimide del Cairo anche se nelle loro variegate raffigurazioni di sovrani e principi musulmani, il copricapo non è rappresentato da una corona bensì da un turbante²⁹.

²⁶ MAHFOUDH, *Bayna al-Mahdiyya wa Siqilliya*, pp. 32-33.

²⁷ BRESC, *Le royaume normand d'Afrique et l'archevêché de Mahdiyya*, pp. 347-366.

²⁸ JEHEL, *L'Italie et le Maghreb*, pp. 52-53.

²⁹ G. MARÇAIS, *Les figures d'hommes et de bêtes dans les bois sculptés d'époque fâtimide conservés au Musée arabe du Caire*, in *Mélanges d'Histoire et d'Archéologie de l'Occident musulman*, I, Alger 1954, pp. 81-92; J.M. BLOOM, *L'iconographie figurative dans les arts décoratifs*, in *Egypte, l'âge d'or des Fatimides*, Dossiers d'archéologie, 233, Paris 1998, pp. 58-65; A. CONTADINI, *Des arts décoratifs florissant*, in *Trésors fatimides du Caire*, pp. 74-84; A. PAPADOPOULOU, *L'Islam e l'arte musulmana*, Milano 2000, pp. 70-75, fig. 20; G. CURATOLA - G. SCARCIA, *Le arti nell'Islam*, Roma 2001, pp. 264-265; J. KRÖGER - M. NAJJAR, *L'arte figurativa*, in *Alla scoperta dell'arte islamica nel Mediterraneo*, Roma 2007, pp. 51-58.



Fig. 2. Palermo, Cappella Palatina, dettaglio del soffitto dipinto, XII secolo

È bene rilevare che sul soffitto dipinto della Cappella Palatina a Palermo figurano molte scene in cui un personaggio regale seduto nella stessa maniera che sul nostro bassorilievo, con una corona a tre punte, mentre regge nella mano destra un calice³⁰. Anch'egli è coperto da una leggera tunica decorata con una fascia sulle maniche. Sui lati trovano posto nel pannello ligneo due monaci incappucciati. Lo stesso tema dei bevitori è trattato sul soffitto dipinto della cattedrale di Cefalù dove ricorrono numerose scene di personaggi che recano in mano un calice³¹.

Le stringenti affinità con l'arte arabo-normanna del XII secolo e i rapporti frequenti di incontro-scontro tra queste popolazioni hanno portato lo storico dell'arte tunisino a supporre per la prima volta che la lastra potrebbe essere attribuita all'epoca normanna ovvero al tempo della conquista ifriqiyyena di Ruggero II. In tal caso la lastra raffigurereb-

³⁰ F. GABRIELI - U. SCERRATO, *Gli Arabi in Italia*, Milano 1993, pp. 359-396, figg. 40-96.

³¹ AURIGEMMA, *Il cielo stellato di Ruggero II*, pp. 132-136.



Fig. 3. Il Cairo, Museo d'Arte Islamica, frammento di affresco proveniente dal bagno pubblico di Fustat, XI secolo

Fig. 4. Berlino, Museo di Arte Islamica, pannello in avorio proveniente dall'Egitto, XII secolo

be il sovrano normanno nell'atto di festeggiare a suggello dell'annessione dei nuovi territori dell'Africa del Nord³².

Del resto, in alcune titolazioni tratte da documenti normanni a Ruggero vengono attribuiti in arabo titoli del tipo: «al-malik al-mu'azzam Rujār al-mu'tazz bi'llāh, al-muqtadir bi-qudratihi, malik Siqilliyya wa-Itāliyya wa-Ankubarda wa-qillawriyya, imām Rūmiyya al-nāsir li 'l-milla al-nasrāniyya», ovvero «il re sublime, il potente per grazia di Dio, il possente attraverso la sua onnipotenza, re di Sicilia, d'Italia, di Longobardia e di Calabria, difensore del papa di Roma, protettore della religione cristiana»³³. In un'epigrafe sepolcrale di un importante chierico della cor-

³² MAHFOUDH, *Bayna al-Mabdiya wa Siqilliya*, pp. 31-33.

³³ DE SIMONE, *Il Mezzogiorno normanno-svevo visto dall'Islam africano*, p. 270.



Fig. 5. Il Cairo, Museo di Arte Islamica, piatto di ceramica a lustro metallico, X secolo

te normanna posta nella chiesa di S. Michele Arcangelo in Puglia oltre ai titoli consueti appare anche quello di *malik* d'Ifriqiya³⁴. Non è un caso se il mantello di Ruggero II conservato nella Schatzkammer del Kunsthistorisches Museum di Vienna, la cui copia fedele all'originale è anch'essa conservata presso il Museo normanno di Ariano Irpino, è delimitato da un gallone che reca una iscrizione cufica ricamata in oro³⁵.

³⁴ AMARI, *Le epigrafi arabe*, pp. 212-214.

³⁵ Poiché l'originale del mantello conservato a Vienna era inamovibile (3.45 × 1.46 m), una copia adeguata per fedeltà e qualità venne realizzata dalla impresa Ratti nel 1993 dal Centro Europeo di Studi Normanni durante la mostra curata da M. D'Onofrio dal titolo "I Normanni popolo d'Europa" e tenutasi a Roma presso il Palazzo Venezia tra il 28 gennaio e il 30 aprile 1994. Il mantello originale è costituito da un tessuto in seta, ricamato con oro con applicazioni di smalti e riccamente decorato con una moltitudine di perle di fiume.